

Alla quarta votazione

# D'Avack eletto Rettore

Ha ottenuto 164 voti - Affermazione del prof. Montalenti - Necessario un programma nuovo di fronte ai gravi problemi dell'ateneo romano

Il prof. Pietro Agostino d'Avack, ordinario di diritto ecclesiastico, è il nuovo rettore dell'università di Roma. Nelle elezioni svoltesi ieri mattina il prof. d'Avack ha ottenuto 164 voti (il quorum necessario per essere eletto rettore era di 126); il prof. Montalenti ha riportato 67 voti, altri professori complessivamente 5. Le schede bianche sono state 11 e quelle nulle 3. Le urne sono state aperte alle 9 precise nell'aula magna della Facoltà di lettere e chiuse alle 13.30. Dei 309 professori di ruolo e fuori ruolo, componenti il corpo accademico, 250 si sono recati a votare.

Il prof. d'Avack è nato a Roma 62 anni fa. Laureato in giurisprudenza ha conseguito la libera docenza di diritto ecclesiastico nel 1931, divenendo due anni dopo ordinario all'università per la stessa materia. Prima di essere chiamato nel 1955 alla cattedra dell'Università di Roma, è stato professore all'università di Ferrara e di Firenze. Nota avvocato della Sacra Rota, dirige la rivista «Il diritto ecclesiastico» e ha ricoperto altre funzioni: è segretario della Società d'histoire du Droit e membro di diverse società accademiche.

Le consultazioni svoltesi ieri mattina che hanno portato all'elezione del prof. d'Avack erano state precedute da altre tre votazioni dove nessuno dei candidati era riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Dopo il ritiro del prof. Turano, titolare della cattedra di radiologia, i candidati rimasti in lizza erano solo due: i professori d'Avack e Montalenti, quest'ultimo sostenuto dalla facoltà di Fisica e da un gruppo di professori che si battono per il rinnovamento dell'università. I due professori, come si ricorderà, avevano illustrato i loro programmi davanti al corpo accademico nel corso di una assemblea convocata dall'ex decano prof. Ferrarini. Questa riunione era riuscita ad ottenere le maggiori consultazioni per il rettore; era la prima volta, infatti, che un dibattito sui candidati e sui programmi veniva tenuto dal corpo accademico.

Il prof. Montalenti, facendo proprie le aspirazioni di diversi professori, presentò un programma rinnovatore e di carattere tecnico. L'affermazione riportata nelle votazioni di ieri e in quelle precedenti confermano la presenza all'interno del corpo accademico di forze che si battono per sciogliere in senso democratico e avanzato i numerosi nodi che stanno di fronte all'università romana e italiana. Il nuovo rettore, prof. d'Avack, illustrò un programma che noi definiamo «moderatamente rinnovatore» e generico su alcuni punti fondamentali.

Oggi il prof. d'Avack si accinge a prendere in mano le redini dell'ateneo romano in un momento particolarmente delicato per l'università italiana: vecchi e antiqui ordinamenti devono essere sostituiti da nuove disposizioni e da nuove leggi che tengano effettivamente conto delle esigenze del mondo moderno. Nel dibattito in corso nelle università italiane, per trovare una via d'uscita ai gravi problemi dei nostri atenei, la posizione del rettore romano ha senza dubbio un valore importante. E' per questo necessario che il prof. d'Avack precisi meglio le sue critiche e le sue osservazioni alla legge governativa 2214.

Al problema generale dell'università italiana si aggiungono poi quelli oltremodi gravi del ateneo di Roma. Essi vanno da una nuova impostazione didattica e scientifica ai piani edilizi, urbanistici e territoriali; dalla riorganizzazione didattica al controllo della gestione amministrativa e dei preventivi; dal problema della seconda università all'instaurazione di un nuovo rapporto democratico. Qui il compito del prof. d'Avack non si presenta certo facile. I problemi dell'ateneo romano non si possono certo risolvere con una politica conservatrice la quale non farebbe altro che aggravare una situazione già insostenibile, come non si possono risolvere subendo le pressioni di quelle sperperate forze che hanno tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno. E' necessario invece un programma coraggioso e avanzato, che esca dalla genericità e che affronti i problemi in senso democratico e rinnovatore.

## Migliaia di ragazzi in lotta per laboratori, nuove aule, palestre ed orari civili

# OGNI TRE ISTITUTI TECNICI UNO IN SCIOPERO

«Vespucii»: i ragazzi chiedono lezioni di 50 minuti — «Einaudi»: mancano perfino le lavagne — «Giovanni da Verrazzano»: non ci sono nemmeno tutti i professori e l'orario è ancora provvisorio — «Marconi»: allungata l'ora di lezione, è stata dimezzata la ricreazione — «Valadier»: non esistono palestre, laboratori ed aule tecniche — L'assurda posizione assunta dal Provveditorato agli Studi e da molti responsabili d'istituto



Con questi cartelli significativi, gli studenti del «Giovanni da Verrazzano» (o «decimo istituto») hanno percorso, ieri, in corteo le vie del centro



Centinaia di studenti, di numerosi istituti tecnici, si sono recati ieri mattina, dopo aver manifestato al Provveditorato, all'«Unità»

### Elementare e media a Tiburtino

## Scuole senz'acqua da una settimana

Una tubatura rotta che nessuno si cura di riparare - Gli studenti non possono recarsi alla toilette

Da una settimana due scuole di Tiburtino sono senza acqua. I ragazzi e le ragazze non ne hanno neppure un goccio per bere o per lavarsi. Si può immaginare cosa succede nella scuola media Pio XII e nella elementare Fabio Filzi. Gli studenti sono costretti a non andare al gabinetto perché poi non potrebbe essere pulito, non possono bere, non hanno acqua neanche per mandare giù una pillola se fa loro male la testa, se si sporcano le mani, e tra i bambini delle elementari e delle medie ci vorrebbero ettolitri di acqua.

Questa situazione si protrae ormai da sette giorni. Tutto è cominciato quando una mattina è scoppiato un tubo della conduttura. All'inizio si è pensato che sarebbe bastato un idraulico. Alle due scuole, che stanno in uno stesso edificio, hanno anche pensato che per evitare di protrarre la questione per chissà quanto tempo attendendo i tecnici del comune, era meglio far riparare il guasto e pagare di tasca propria.

### Scuola speciale a San Sebastiano

## Comignolo rotto: niente refezione

Due padiglioni nel più completo abbandono - Un tetto colabrodo - Scarsa illuminazione - Vane proteste

Le scuole speciali dovrebbero essere oggetto di particolare cura da parte del comune, ma evidentemente questa è solo un pio desiderio dei genitori. Il quadro che si sta visitando nella scuola è quello dell'abbandono totale. Appena entrati dall'ingresso di via Porta S. Sebastiano ci si accorge che manca un custode. La cosa già di per sé grave diventa assurda se si pensa che la scuola formata di due corpi, un padiglione e una palazzina, sorge dentro un parco aperto al pubblico. Motoriste, biciclette sfrecciano per i viali tutto il giorno ed è intuibile il pericolo che corrono i bambini, quando escono dalle aule.

Se poi si entra negli edifici, lo spettacolo è di uno squallore desolato. Un gabinetto deve bastare a cento alunni, il tetto dei padiglioni prefabbricati rotto in più punti lascia filtrare l'acqua quando piove. La luce al neon è di uno squallore e quindi tremola in continuazione. I bambini si lamentano che fanno male gli occhi, ma nonostante le proteste, nessuno si è preoccupato di sostituire le lampade.

I termofoni non possono funzionare, perché dall'anno scorso sono rotti, così come il comignolo della cucina che dovrebbe preparare i pasti per la refezione. Così a un mese e mezzo dalle lezioni non è ancora possibile fare la refezione. Contro questo stato di cose le famiglie hanno protestato più volte, ma la direzione ha risposto che risolvere questi problemi non dipende da loro. Provvederà il comune allora. Ma quando?

Il commissario di P.S. e gli agenti che due giorni or sono si sono scagliati con estrema violenza contro otto donne e i loro piccini, che avevano occupato alcuni appartamenti dell'IACP a Settecamini, sono da ieri sotto inchiesta. Perfino a San Vitale si sono accorti che questa volta i poliziotti si erano spinti oltre ogni limite con la loro brutalità, e il questore Meili ha dato incarico a un vice-questore, il dott. Loggi, di «svolgere accertamenti» sul gravissimo episodio. Nel linguaggio burocratico dei

### Ad un punto morto l'inchiesta per l'assassinio di Mario De Chiara

## Il monsignore all'attacco: «Mi calunnia per vendetta»

### Le chiavi false fruttano trenta milioni



Giampiero Pagliuca, l'accusatore, si era rivolto al sacerdote per avere quattrini ma era stato da questi cacciato bruscamente - Formalizzata l'istruttoria

Nulla di nuovo nel caso De Chiara. L'inchiesta, la nuova inchiesta sull'assassinio del giovane, sta già ristagnando: il Sostituto Procuratore della Repubblica ha deciso, come è noto, di formalizzarla e proprio ieri ha rimesso tutti gli atti al giudice istruttore, dottor Filippo Fiore, lo stesso che sta seguendo il «giallo» di viale Eritrea. Ora il giudice dovrà studiare l'intero «dossier», leggere pagine su pagine di interrogatori e controinterrogatori, di perizie prima di dare impulso all'indagine.

L'impressione, che è stato possibile raccogliere ieri al Palazzo di Giustizia, è che tutto finirà in una bolla di sapone e in una pesante querela (presentata d'ufficio dalla Procura, sosteneva qualcuno ieri a Palazzo di Giustizia) contro gli autori delle «rivelazioni». E' chiaro, comunque, che monsignore Achille Ravotti, il sacerdote di Savona indicato senza tanti complimenti da un giornale della sera come un «indiziato», querelare, ad inchiesta conclusa, quel quotidiano.

Proprio ieri il Ravotti ha ribattuto, personalmente, le accuse. Non ha potuto certo negare di conoscere quel Giampiero Pagliuca, che, finito in galera per testimonianza reticente, aveva fatto capire di sa-

pere molte cose sul «giallo» De Chiara, e addirittura il nome dell'assassino. «Si presentò a me un anno e mezzo fa e mi raccontò di aver dovuto abbandonare, per ordine dei superiori, un ordine religioso», ha detto. «Era molto in arnese e mi chiese aiuto economico. Io gli diedi alcune migliaia di lire. Tornò un mese dopo e, quindi, una terza volta: mi disse che era venuto a trovare la madre ed io, capito che stava inpannandomi, lo cacciavo, fu una scena terribile».

Allora, a sentire padre Ravotti, Giampiero Pagliuca si recò dal segretario del vescovo di Savona, «Padre Ricci», mi telefonò pregandomi di aiutare ancora una volta il Pagliuca e io, pur titubante, lo feci: da allora non l'ho più visto...», ha concluso il monsignore di Savona. L'ultimo incontro sarebbe avvenuto nello scorso novembre; come si è detto, fu tempestoso e fu allora, spiega padre Ravotti, che il Pagliuca avrebbe deciso di vendicarsi, accusandolo del delitto.

### Che colpo a Centocelle!

Facilissimo per gli sconosciuti che la scorsa notte sono entrati in una gioielleria di Centocelle, portare a termine il colpo. Con un mazzo di chiavi false, con molta calma il ladro, o i ladri, hanno tirato su la saracinesca, hanno aperto la porta a vetro e, dopo aver razzato oggetti preziosi per un valore di trenta milioni, hanno rimesso tutto in ordine.

Il furto è stato scoperto da Angelina Licata, proprietaria della gioielleria, quando ieri mattina si è recata nel negozio, in piazza Ronchi, al numero 16. In modo più disinvolto, invece, si sono comportati invece i ladri che l'altra notte hanno messo a soqquadro il negozio di stoffe e abiti «Einaudi» di viale Eritrea. Circonvallazione Gianicolense 250. E stato per il proprietario del negozio il quarto «colpo» e «colpo».

### Dibattito sulla economia cubana

Per iniziativa dell'associazione di amicizia Italia-Cuba mercoledì 15 novembre alle 17 nel locale dell'Associazione stampa esteri (via della Mercede, 55) avrà luogo una tavola rotonda sul tema: «Lo sviluppo della economia cubana e le relazioni con l'Europa Occidentale».

Parteciperanno: Carlos Rafael Rodriguez, ministro della Repubblica di Cuba per gli affari economici, gli onorevoli Riccardo Lombardi e Luciano Barcardi, il senatore Giuseppe Rodà. Presiederà l'on. Luigi Berlinguer. I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la sede dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba (viale Carlo, 51, Roma).

### Impegno comune

La mancanza di laboratori (quelli che esistono non sono certo bene attrezzati), la mancanza di palestre sono tra i molti fondamentali che hanno spinto gli studenti degli istituti tecnici di Roma ad iniziare, come accade ormai da parecchi anni, una lotta dura, compatta per la risoluzione dei numerosi problemi scolastici che li riguardano.

Nella passata settimana gli allievi dell'«Einaudi», del «Marconi», del «Giovanni da Verrazzano», del «Gobetti», del «Galilei» e di altri istituti tecnici si sono riversati in corteo per le strade della città, recandosi a dimostrare davanti ai vari uffici delle autorità scolastiche.

«EINAUDI» — I ragazzi rivendicano laboratori, attrezzature ed anche lavagne. Proprio così, anche le lavagne mancano in questa scuola. Gli orari poi sono mal distribuiti e troppo duri. Il preside ed anche alcuni insegnanti sono su posizioni assurdamente autoritarie. Il preside non ha voluto ricevere una delegazione di ragazzi, che ha definito «ineduca di costituzione». Un professore è arrivato a ricordare, con toni di medioevo, che solo lui e i suoi colleghi «hanno il coltello dalla parte del manico» e che quindi i ragazzi debbono stare ben attenti. Risultato: la lotta prosegue.

«GIOVANNI DA VERRAZZANO» — Gli alunni hanno formato un comitato unitario ed hanno ciclostilato un manifesto nel quale riassumono i problemi del loro istituto. I problemi maggiori sono: 1) a metà del primo trimestre manca ancora gran parte del corso insegnante e vice l'orario provvisorio; 2) i laboratori di fisica e chimica, non sono iniziati; 3) l'attrezzatura scolastica è insufficiente. Il preside ha risposto, allargando le braccia, che «vedremo».

«VALADIER» — Al terzo giorno di sciopero, gli studenti hanno inviato una lettera al preside per esporre le loro ragioni. Le richieste principali riguardano le aule tecniche, i laboratori, la palestra, la sistemazione della scuola per la quale sono stati spesi, mille, molti milioni. Inoltre il corpo insegnante non è ancora completo e gli orari, anche qui, sono lunghissimi. Il preside non ha voluto nemmeno leggere l'appello dei suoi ragazzi: si è limitato a commentare a quel che si sa. Solo la richiesta di un orario più umano.

Come si vede, sono dunque bloccati cinque dei più grandi istituti tecnici della città. I ragazzi sono decisi a continuare la loro lotta, più che giusta. Provveditorato e presidi, almeno in materia di scioperi, non si sottomettono a disinteressi di tutta l'agitazione e, spesso, troppo spesso, reagiscono nel modo sbagliato: non ricevendo i ragazzi, minacciando sospensioni e punizioni severe. Sono loro, dunque, i colpevoli della situazione, con la Provincia, naturalmente, che non si cura di costruire aule, laboratori, palestre e locali adatti per i tecnici.

Sergio Barontini